

SICILIA LIBERTARIA

Giornale anarchico per la liberazione sociale e l'internazionalismo

SOMMARIO

PALERMO. Ocalan, il paesano 2
NO MUOS. Lo Stato ha fretta, noi no 2
MEDIO ORIENTE. Alle origini della rabbia fondamentalista 3

AL DI QUA. Giubila bene chi giubila ultimo 3
APPELLO. Contro l'accordo sulla rappresentanza 3
MUSICA. I neomelodici dell'ISIS 4
CINEMA. "Suburra" di Stefano Sollima 5

COMUNICAZIONE. Le confessioni di Poletti e Erdogan 5
ECONOMIA. Profitto, sistema dei prezzi ed esenzione dal lavoro... 6
PARIGI. Io, padre di una vittima..... 6
SPECIALE GEOPOLITICA PER IL XXI SECOLO. 7/8

Editoriale

L'altra guerra

C'è una foto che descrive bene la sporca guerra che l'Europa ha scatenato nel Mediterraneo contro decine di migliaia di rifugiati in fuga da altre guerre guerreggiate in Africa e Medio Oriente. L'ha scattata il fotoreporter Enrico Di Giacomo nel porto di Messina il 22 settembre 2015. Sulla nave della guardia costiera britannica "Protector", missione Triton di Frontex, due marine della Royal Navy, il volto occultato da maschere anti-epidemia ed occhiali neri, indossano tute bianche contro le contaminazioni da guerra nucleare, batteriologica e chimica NBC. Pistole ai fianchi, imbracciano, entrambi, fucili mitragliatori. Freddi, terribili, anonimi cani da guardia di un gruppo di giovani migranti subsahariani seduti stretti, uno accanto all'altro. Volti stanchi, tirati. Solo un senso d'incertezza generale per quello che adesso potrà accadere. La precarietà di vite sospese, l'assenza di empatia e di ogni forma di comunicazione con l'altro, il marine senza volto, l'invisibile armato. Immagini identiche ai selfie nelle prigioni-lager per presunti "terroristi" in Iraq o Afghanistan o nelle naviprisoni per i "pirati" del Corno d'Africa e del Golfo di Guinea. A bordo della "Protector", quel giorno, c'erano però 122 persone soccorse su un gommone alla deriva delle coste libiche, tra essi anche tre giovani donne in avanzato stato di gravidanza e cinque bambini. Moderni criminali contro cui spianare le armi, clandestini - terroristi - pirati - scafisti - schiavi, bottini della guerra globale. Non persone da recludere, deportare, annientare.

Credo che meglio di questa descrizione di Antonio Mazzeo non ci possa essere per definire i modi e gli scopi della guerra ai migranti e ai profughi in atto nel nostro mare, nella nostra terra.

Gli Stati, sempre pronti a tassare i cittadini e a tagliare diritti e servizi, trovano ingenti risorse finanziarie per costruire muri e spiegare fili spinati, per mobilitare eserciti e polizie alle frontiere, per caricare e sgomberare presidi, assaltare gommoni. Avvengono nei Balcani, ma anche a Ventimiglia e in Sicilia, nello Stretto di Gibilterra o nell'Egeo, sotto governi democratici di destra, o di sinistra (Tsipras) o regimi (Turchia): tutti impegnati in questa sporca guerra. L'Unione Europea ha preso in mano la situazione varando la missione Triton; la NATO ha dispiegato una forza eccezionale nell'esercitazione Trident: l'obiettivo comune è militarizzare il Mediterraneo, fino ad arrivare a costruire sulle città costiere africane nuovi centri di reclusione e respingimento. Per evitare altre stragi dicevano prima all'UE; poi hanno detto "Per arrestare i trafficanti di esseri umani". In realtà si agisce sugli effetti senza incidere sulle cause, con gran beneficio di eserciti e armate varie, di industrie belliche e politiche securitarie che restringono i livelli di libertà e distruggono i popoli dai problemi quotidiani.

L'UE quindi è partita a far la guerra, sotto l'egida dell'ONU, varando la missione EUNAVFOR Med, cui partecipano 14 paesi con 1318 uomini e portaerei (per l'Italia la Cavour con 600 uomini e un drappello di volontari), fregate, elicotteri, aerei, droni, sommergibili, pattugliatori. I porti siciliani di Pozzallo, Porto Empedocle, Trapani, Palermo, Catania, Messina, Lampedusa, più Cagliari, sono utilizzati per lo sbarco dei migranti "salvati", in attesa di schedatura. La missione è suddivisa in diverse fasi, e prevede man mano l'avvicinamento alle coste africane ed anche una loro occupazione ("su richiesta delle autorità libiche" e mandato del consiglio di sicurezza dell'ONU), sotto la guida esperta degli USA e della NATO.

Parallelamente è stata costituita in Sicilia la sede centrale mediterranea di Frontex, l'agenzia europea di controllo delle frontiere, per coordinare la costruzione di 5 hot spot (Pozzallo, Porto Empedocle, Trapani, Lampedusa e successivamente Augusta e Taranto), luoghi ove selezionare la massa di carne umana per poi avviarne parte nelle varie località europee in qualità di rifugiati, e il resto respingerla forzatamente nelle macellerie mediorientali e africane dalle quali fuggiva. Per completare e rendere possibile questa operazione, altri centri di detenzione e identificazione verranno costituiti presso caserme dismesse del Nord e a Messina, sull'esempio del CARA di Mineo.

continua a pag.3

ISIS. Invenzione e costruzione di un nemico

Il Mondonuevo



A metà del 1998 la Casa Bianca lancia un altro cattivo sul palcoscenico mondiale: risponde al nome d'arte di Osama bin Laden, è fondamentalista, porta barba, turbante e sul ventre accarezza un fucile. Farà carriera questa nuova stella? Avrà successo di botteghino? Riuscirà a demolire le basi della civiltà occidentale o sarà solo un attore di ruoli secondari? Nel cinema dell'orrore non si sa mai". Così scriveva Edoardo Galeano nel 1998, in uno dei suoi libri più pregnanti, *A testa in giù. La scuola del mondo alla rovescia*. Come sappiamo il successo di bin Laden è stato planetario ma, come per tutte le celebrità del mondo dello spettacolo, effimero, durato il tempo di una stagione per cedere poi il passo ad altre stelle, ad altre celebrità. Quella di oggi risponde al nome di Abu Bakr al Baghdadi, il quale con gli attentati di Parigi dello scorso 13 novembre ha definitivamente conquistato la scena, insieme alla sua compagnia dell'ISIS.

Questi attentati hanno probabilmente segnato un salto di qualità nella strategia terroristica, ma sono serviti certamente a dare la stura in Europa ad un'ondata di nazionalismo xenofobo senza precedenti nella storia più recente. E proprio questo aspetto bisogna indagare per cercare di capire un po' meglio le complesse dinamiche in cui siamo immersi.

Dell'ISIS, delle sue origini, delle sue pratiche, dei suoi legami e delle sue relazioni con Stati più o meno presentabili già da tempo si conosce abbastanza, nonostante la labilità della situazione mediorientale. Che il fenomeno ISIS sia il prodotto della maldestra guerra in Iraq del 2003, capeggiata dagli Stati Uniti supportati dai principali stati europei, che il tentativo occidentale di spodestare il regime di Assad in Siria abbia rappresentato l'occasione giusta per farlo decollare, che il gioco perverso degli scontri-incontri tra potenze coloniali e potenze regionali, Stati Uniti, Europa, Russia, Turchia, Iran, Emirati arabi, Arabia Saudita, Egitto, ne abbia consolidato l'azione è cosa piuttosto nota anche al grande pubblico. Eppure anziché inquadrare i fatti di Parigi nel puzzle degli interessi politici ed economici che agitano grandi e piccole potenze, in un'area che

da più di cento anni è soggetta ad appetiti egemonici, la stragrande maggioranza di media, partiti e istituzioni ha volutamente costruito il racconto dello scontro tra irriducibili visioni del mondo: il democratico e civile occidentale contro un Islam radicale, impregnato di fanatismo religioso e portatore di una concezione arcaica della società. Questo racconto, che ha come obiettivi la legittimazione della guerra permanente e un decisivo rafforzamento dei poteri dei governi e degli stati, si fonda su alcuni classici e persino banali assunti.

Il primo è la creazione di un nemico, che sarà tanto più perfetto quanto più mostra i segni dell'alterità da noi e persino dalla condizione umana. Ecco così fioccare dichiarazioni in cui si sottolinea, per un verso, la volontà dei terroristi di colpire giovani europei nei luoghi tipici del tempo libero e, per l'altro, l'effervescenza e la vigliaccheria di uccidere indiscriminatamente, alla cieca. Da cui non si può non desumere l'odio che li muove verso il nostro modo di vivere e i nostri valori. L'odio per il nostro essere cittadini europei, civili, liberi e secolarizzati, rende i terroristi diversi da noi e la loro determinazione e spietatezza nel voler colpire nel mucchio li riduce ad una condizione subumana. Il secondo passaggio fondamentale nella costruzione del discorso del potere è quello di instillare una paura diffusa e subdola. Un buon esempio di come si può dispiegare una simile strategia ci viene da un editoriale del Corriere della Sera, a cura del suo direttore Luciano Fontana: "[...] i terroristi fondamentalisti hanno portato la guerra in una delle città simbolo della nostra civiltà. L'ISIS non è solo un'organizzazione fanatica e crudele tra la Siria e l'Iraq. È nelle nostre strade, è tra di noi. Nei nostri teatri, davanti allo stadio, nei ristoranti e nei luoghi del divertimento serale. Terrorizza i cittadini europei per costringerli a non uscire più di casa, a sentirsi impotenti, a chiudersi in un sentimento di paura. Il cosiddetto Stato Islamico ha i propri nuclei organizzati nelle nostre società. Ragazzi spesso cresciuti nelle case accanto alla nostra, alimentati da un odio inesauribile verso l'Occidente,

le, i suoi costumi di vita, le sue libertà. Siamo in una guerra globale e l'Europa è uno dei suoi campi di battaglia."

A questo punto tutto torna: i governi devono essere investiti di una forza, di una capacità d'azione che li metta in condizione di proteggerci e di sferrare un attacco decisivo ai nostri nemici, anche a costo di rinunciare ad un po' di quelle libertà che ci contraddistinguono.

La guerra permanente, enunciata da Bush all'indomani dell'attentato alle Torri gemelle, è veramente diventato il nostro orizzonte. Tuttavia le sue origini non sono da rintracciare in fantomatiche contrapposizioni di civiltà e stili di vita o nella crudeltà di facinorosi fondamentalisti, ma in corposi interessi e precise scelte politiche. Da più parti si sospetta che il protagonista francese, ma anche inglese, russo e statunitense coi loro alleati regionali, in Medio Oriente sia dovuto al tentativo di ridefinire un nuovo assetto geopolitico che rinnovi le vecchie spartizioni di influenza seguite alla Prima guerra mondiale e al crollo dell'impero ottomano. E l'industria bellica è pronta a dare il suo contributo con nuovi investimenti e nuove commesse. In una situazione in cui la crisi economica è diventata anch'essa permanente e in cui le scelte avventate dei poteri mondiali a difesa dell'ordine definito continuano a produrre instabilità, si stanno determinando le condizioni materiali ed ideologiche perché la guerra venga percepita come inevitabile.

Di fronte a tutto questo è necessario che il movimento contro la guerra, che negli ultimi anni si è disperso in mille rivoli e ancora oggi in seguito agli attentati nella capitale francese non è riuscito a trovare una via adeguata a contrastare il bellicismo, ritrovi unità e capacità d'azione. Tuttavia è ancor più necessario che non si lasci irretire da generiche posizioni pacifiste e che assuma con chiarezza il rifiuto del militarismo e delle logiche di dominio e che imbrochi la strada del sostegno all'emancipazione dei popoli, di cui il confederalismo democratico in Rojava è un esempio luminoso. E non si pensi che siamo all'anno zero, la lotta al Muos di Niscemi, le lotte dei curdi e di quanti nel mondo si oppongono ai fomentatori di guerre, le vischiosità del sistema e la diffidenza dei subalterni nei confronti del potere sono altrettante esperienze da cui partire.

Angelo Barberi



SCIRUCCAZZU Tutta colpa dell'autonomia

E' un ritornello molto in voga quello che recita: "l'autonomia siciliana è la causa dei mali della Sicilia; grazie ad essa i politici si sono arricchiti, la mafia ha prosperato e la popolazione soffre le pene dell'inferno. E' giunto il momento di cancellare questo abominio".

Non spetta certo a noi anarchici difendere un istituto amministrativo come lo Statuto autonomo della Sicilia; però siamo certi che la mafia e i politici senza lo Statuto sarebbero stati buoni buoni e onesti onesti? Come i loro colleghi calabresi, campani, pugliesi, poverini, tutti senza Statuto? Siamo sicuri che lo Statuto sia stata la tipica occasione che ha fatto l'uomo ladro? E come mai la stessa cosa non è accaduta (almeno non nelle stesse proporzioni) nelle altre regioni e province a Statuto speciale (Valle d'Aosta, Trentino A.A., Friuli V. G., Sardegna, Bolzano e Trento)?

I fans del ritornello antiautonoma sostengono che l'autonomia è fallita. D'accordo con loro. Ma in Sicilia sono fallite tante altre cose: le ferrovie, la gestione delle acque, l'ANAS, la Cassa per il Mezzogiorno, i fondi europei: vuoi vedere che qualsiasi cosa riguardi quest'isola è destinata al fallimento? Anziché perdere tempo a cercare le cause negli strumenti, vogliamo provare a capire che andrebbe fatto fare uno sforzo ai nostri cervelli incartapecoriti per tentare di andare oltre i banalissimi luoghi comuni? Non è che - Statuto o meno, politici onesti o meno, - c'è forse un qualcosa che non va in tutti noi? qualcosa che si chiama Delega, che ha un verbo che si scrive Delegare, e che implica una autosubalternità, una deresponsabilizzazione, a volte una posizione comoda da clienti dei politici e dei mafiosi? Un popolo che rinuncia a farsi protagonista del proprio destino, è destinato a rimanere in balia di chi lo manipola e condiziona.

Anziché ripetere da bravi pappagalli lamentosi il ritornello dell'autonomia da eliminare, se eliminassimo la passività, la contiguità, la complicità oggettiva e soggettiva, e cominciasimo tutti a fare a meno dei partiti e dei politici, prendendo finalmente in mano le sorti della nostra vita e della nostra società, forse attueremo quell'Autonomia vera, popolare, egualitaria, che nessuno Statuto, nessun Parlamento, nessuno Stato potrà mai concedere.

Nemmeno uno Siciliano.

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2016

Abbonamento più libri a 30 euro. Chi sceglie questa formula avrà diritto a ricevere due volumi delle edizioni La Fiaccola e Sicilia Punto L (vedi elenco a pag. 6):

Abbonamento più file a 30 euro. Con questa formula si ha diritto a ricevere un file contenente una cartella con 84 manifesti della rivoluzione spagnola. Indicare l'indirizzo di posta elettronica.



Pino Spadavecchia per Sicilia libertaria